

# Giuseppe D'Agata, I ragazzi del coprifuoco

25 novembre 2011 di [anpi25aprile](#)



Giuseppe D'Agata partigiano, medico e scrittore, nel 2005 ci consegna il romanzo definitivo sulla sua Resistenza: un po' autobiografia e un po' storia in cui passato e presente si intrecciano. Il romanzo prende avvio in un ospedale di Bologna dove il protagonista incontra, dopo molti anni, il comandante del battaglione partigiano nel quale si era arruolato da ragazzo, il comandante "Mistico", che ora è afflitto da un male incurabile. La malattia e la guerra, due facce della stessa medaglia, con le quali si deve lottare credendo nella vittoria finale. Il protagonista ripercorre le tragiche vicende dell'adolescenza, gli anni della guerra e della Resistenza a Bologna quando "a mezzogiorno del 1° settembre del 1944 mi ritrovai arruolato nell'esercito favoloso e

misterioso dei partigiani, con il nome di Fulmine e appartenevo, anche se in quel momento non lo sapevo, alla Brigata Matteotti Sap della divisione Bologna". A fare la staffetta e l'attacchino "a tappezzare Bologna di manifestini" durante il coprifuoco, in una città distrutta dalle bombe. La narrazione del passato rivive le operazioni notturne, la clandestinità, la ricerca del rischio, la speranza della vittoria. Non si combatte solo contro il fascismo, ma anche contro la paura e l'indifferenza dei cittadini, il timore delle spie, dei delatori e delle retate sempre più frequenti.

Ci sono anche gli amici nel racconto, e con loro gli svaghi giovanili che diventano un modo di opporsi alla tirannia e alla violenza. Le partite di biliardo al bar. Si ascolta musica jazz, musica proibita perchè musica della speranza, si fumano sigarette americane, che hanno l'aroma della liberazione. E poi arriva anche il carcere "Io venni beccato il 2 dicembre mattina, in un caffè di fronte al Teatro comunale". Il protagonista rimane in carcere solo tre giorni e viene liberato con una semplice raccomandazione ad evitare cattive compagnie.

E il 14 febbraio un compagno di lotta lo accompagna in montagna: "Sono venuto a prenderti, porta qualcosa con te, ma poca roba: scarponi e cose di lana". E il 21 aprile del 1945 il ritorno in una Bologna liberata, la festa e la beffa finale del finto comandante e delle biciclette requisite. E ancora, sempre in alternanza con il passato, il racconto del presente con tutte le incognite e la tristezza della morte che incombe sul capitano che amava poco parlare perchè "Le cose che ho fatto, le ho fatte quando era giusto. A raccontarle dopo perdono, sembrano inventate."

Il romanzo di Giuseppe D'Agata è il racconto di una vicenda umana, che non scade mai nel sentimentalismo, e una pagina di storia assolutamente priva di retorica ideologica in cui i fatti narrati sono espressione di una quotidianità, a volte antieroica, e i personaggi sono veri nelle loro contraddizioni e nei loro valori.